

L'impatto economico della distribuzione del Valore aggiunto

*(Note economiche)
di Gabriele Serafini*

1. Introduzione.

I dati *aggregati* su occupazione e redditi, in Italia, sono migliorati negli ultimi periodi e la battaglia spesso combattuta da quanti fanno leva politicamente su risultati negativi per cercare di avere voce in capitolo, tende a rimanere senza dati *aggregati* cui affidarsi. D'altro canto, questo miglioramento in atto ha portato con sé anche una differenziazione delle situazioni *particolari*, cui spesso si riferiscono proprio coloro i quali in aggregato non riescono a trovare dati chiaramente negativi.

Il punto è che i dati aggregati sono elementi statistici che necessariamente sintetizzano elementi di dettaglio e quindi se, da un lato, per questo motivo permettono di cogliere in pochi numeri enormi questioni, dall'altro, mediante la sintesi necessariamente fanno perdere di ricchezza le analisi da svolgere per il loro tramite. Ecco perché i dati, quindi, sono spesso oggetto di critiche da parte dei portatori di rivendicazioni *particolari*, che però, in quanto tali, in un sistema democratico tendono ad essere ignorate perché numericamente meno rilevanti.

Questo contrasto fra i dati aggregati e i dati particolari, a nostro avviso, nulla toglie alla necessità di osservare i dati aggregati secondo un *fine*, in quanto ogni osservazione è carica di teoria,¹ e le pagine di questo intervento sono allora dedicate alla illustrazione dei dati aggregati dei redditi italiani, in modo tale, però, che il loro utilizzo sia strumentale ad una comprensione di alcuni

¹ Che i dati siano osservati a seconda della teoria propria dell'osservatore costituisce una concezione ormai fatta propria da pressoché tutte le scienze, sia dure che sociali. Cfr.: Boniolo G., Vidali P., *Introduzione alla filosofia della scienza*, Milano, Mondadori, 2003; Gillies D., Giorello G., *La filosofia della scienza nel xx secolo*, Bari, Laterza, 1995.

elementi caratteristici del nostro sistema economico. Non si tratta cioè di rivendicare nessuna appartenenza alla schiera di coloro i quali osservano il dato *generale positivo* oppure il dato *particolare negativo* bensì di utilizzarlo avendo chiaro che cosa si vuole significare con essi.

Considerando corretti i dati pubblicati in particolare dall'ISTAT,² mettiamo quindi a raffronto i redditi riclassificati secondo la *posizione* lavorativa ricoperta da coloro i quali partecipano al processo produttivo. Le variazioni relative dei redditi negli ultimi anni, ci permettono di cogliere, sempre per il tramite di un dato aggregato, come stia variando la *quota del reddito* totale prodotto che va ai *lavoratori dipendenti*, rispetto a quella che va agli *imprenditori* ed ai *lavoratori autonomi*. Questo raffronto, a nostro avviso, serve a misurare il reddito in una modalità *coerente* col ruolo rivestito nel sistema produttivo.

2. I redditi e le quote sul Valore aggiunto.

La variabile aggregata che ci indica i redditi prodotti in un arco di tempo, è il *Valore aggiunto*. Questo è dato semplicemente dalla sommatoria dei redditi conseguiti dai fattori della produzione, e quindi non indica un valore *aggiuntivo* della ricchezza prodotta rispetto al periodo precedente. Esso misura invece solamente il flusso di ricchezza prodotta di cui ciascuna tipologia di partecipante al processo produttivo si appropria. I *redditi* dei fattori e le *unità di lavoro* impiegate per produrre dal 2006 al 2016 in Italia, sono riportati nella Tabella 1.

Tabella 1: VA; Redditi e unità di Lavoro

<i>Valori a Prezzi costanti (2015)</i>	2006	2007	2008	2009	2010	
Valore Aggiunto	1.324.780,34	1.382.876,39	1.408.984,36	1.367.681,24	1.390.362,61	
di cui: Redditi dei lavoratori dipendenti	608.863,90	632.656,40	657.235,20	649.423,20	658.426,90	
di cui: Risultato di gestione e Reddito Misto	670.512,44	701.824,99	709.546,66	682.655,04	693.846,73	
Unità di Lavoro (Mgl)	25.045	25.173	24.793	24.230	24.168	
	2011	2012	2013	2014	2015	2016
	1.413.451,42	1.402.117,58	1.399.290,80	1.457.859,20	1.485.086,40	1.508.665,80
	669.857,80	669.047,91	665.856,80	639.257,30	652.799,20	669.704,10
	704.535,72	752.344,10	758.495,80	768.048,70	780.174,10	801.441,40
	24.066	23.591	23.212	23.370	23.538	23.853

² I dati delle successive tabelle sono stati estratti il 12 e 13 febbraio 2018 dalla banca dati dell'ISTAT al seguente indirizzo: <http://dati.istat.it/>.

Le variazioni annuali e la variazione decennale sono riportate nella successiva Tabella 2, nella quale è evidente, come dicevamo, il miglioramento generale del Valore aggiunto (+13,88%) e dei redditi percepiti (+9,99% quello dei lavoratori e + 19,53% quello degli altri prelettori); tutti calcolati al netto dell'inflazione.

Nella stessa tabella si riportano anche le variazioni percentuali delle Unità di lavoro,³ dalle quali si evince che l'aumento della produzione è avvenuto impiegando addirittura meno lavoro (-4,76%).

Tabella 2: Variazioni annue e variazione dell'ultimo decennio

<i>Variazioni annue</i>	2007	2008	2009	2010	2011	
Valore Aggiunto	4,39%	1,89%	-2,93%	1,66%	1,66%	
di cui: Redditi dei lavoratori dipendenti	3,91%	3,89%	-1,19%	1,39%	1,74%	
di cui: Risultato di Gestione e Reddito Misto	4,67%	1,10%	-3,79%	1,64%	1,54%	
Unità di Lavoro (Mgl)	0,51%	-1,51%	-2,27%	-0,26%	-0,42%	
	2012	2013	2014	2015	2016	2016/2006
	-0,80%	-0,20%	4,19%	1,87%	1,59%	13,88%
	-0,12%	-0,48%	-3,99%	2,12%	2,59%	9,99%
	6,79%	0,82%	1,26%	1,58%	2,73%	19,53%
	-1,97%	-1,61%	0,68%	0,72%	1,34%	-4,76%

Le variabili espresse per Unità di lavoro presentano, quindi, miglioramenti più grandi, che abbiamo riportato nella successiva Tabella 3 (ultima colonna).

Tabella 3: Variazioni dei redditi per Unità di lavoro

<i>Variazioni annue per Unità di Lavoro</i>	2007	2008	2009	2010	2011	
Valore Aggiunto	3,85%	3,45%	-0,68%	1,92%	2,09%	
di cui: Redditi dei lavoratori dipendenti	3,38%	5,48%	1,10%	1,65%	2,17%	
di cui: Risultato di Gestione e Reddito Misto	4,14%	2,65%	-1,56%	1,90%	1,97%	
	2012	2013	2014	2015	2016	2016/2006
	1,20%	1,43%	3,48%	1,14%	0,25%	19,57%
	1,89%	1,15%	-4,64%	1,39%	1,24%	15,49%
	8,94%	2,46%	0,57%	0,85%	1,37%	25,50%

La Tabella 4 indica invece alcuni *rapporti caratteristici* fra queste variabili. In essa è chiaramente identificabile (Tabella 4, prima riga) che il rapporto fra i redditi dei lavoratori dipendenti e quelli percepiti dagli altri partecipanti al

³ Come afferma l'ISTAT nei file dedicati ai dati sulle Unità di Lavoro: "Le unità di lavoro sono ottenute dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno (al netto delle prestazioni lavorative a tempo ridotto dei lavoratori temporaneamente collocati in cassa integrazione guadagni) e dalle posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità equivalenti a tempo pieno tramite opportuni coefficienti che tengono conto delle ore effettivamente lavorate."

processo produttivo in Italia, è diminuito in dieci anni di quasi l'8%. Questo significa che anche a fronte di un aumento dei redditi reali percepiti dal complesso dei lavoratori (Tabella 2, seconda riga) - e quindi senza analizzare la distribuzione di questi redditi, ossia la differenza fra i redditi dei dirigenti e degli operai, ad esempio, oppure fra lavoratori pubblici e privati - presi in aggregato i redditi dei dipendenti, questi sono diminuiti rispetto ai redditi conseguiti dagli altri percipienti. Allo stesso modo, quindi, si è ridotta del 3,41% la quota dei redditi totali prodotti che (mediamente) è andata a remunerare ciascuna Unità di lavoro (Tabella 4, seconda riga), mentre la quota del Valore aggiunto percepita dalle altre categorie di partecipanti al processo produttivo è aumentata di quasi il 5% negli ultimi dieci anni (Tabella 4, ultima riga).

Tabella 4: Rapporti fra Redditi e Variazioni annuali e decennale

<i>Rapporti caratteristici</i>	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Reddito da Lavoro dipendente/Ris. di Gestione e Misto	0,90806	0,90144	0,92627	0,95132	0,94895	0,95078
Variazione annua del rapporto		-0,73%	2,75%	2,70%	-0,25%	0,19%
Reddito da Lavoro dipendente/Valore Aggiunto	45,96%	45,75%	46,65%	47,48%	47,36%	47,39%
Variazione annua del rapporto		-0,46%	1,96%	1,80%	-0,27%	0,07%
Risultato di Gestione e Misto/Valore Aggiunto	50,61%	50,75%	50,36%	49,91%	49,90%	49,85%
Variazione annua del rapporto		0,27%	-0,77%	-0,88%	-0,02%	-0,12%
	2012	2013	2014	2015	2016	2016/2006
	0,88928	0,87786	0,83231	0,83674	0,83562	
	-6,47%	-1,28%	-5,19%	0,53%	-0,13%	-7,98%
	47,72%	47,59%	43,85%	43,96%	44,39%	
	0,69%	-0,28%	-7,85%	0,25%	0,99%	-3,41%
	53,66%	54,21%	52,68%	52,53%	53,12%	
	7,65%	1,02%	-2,81%	-0,28%	1,12%	4,96%

Queste variazioni si cumulano con le variazioni dello stesso tipo intervenute anche nei decenni precedenti, che abbiamo pubblicato nel passato,⁴ e che hanno progressivamente ridotto la quota del Valore aggiunto attribuita ai lavoratori dipendenti dal 51,14%, del 1980, al 44,39% del 2016, con una riduzione complessiva maggiore del 13%.

⁴ Vedi: G. Serafini, *Corso di Statistica economica e finanziaria*, EIN Studi, Roma, 2012, Tabella III.14, p. 230.

3. Una interpretazione economica dei dati statistici.

Questi dati aggregati, come detto, non considerano le eventuali variazioni della concentrazione dei redditi all'interno di ciascuna categoria ma possono permetterci di avanzare alcune considerazioni in merito al ruolo rivestito da questa distribuzione all'interno di un determinato territorio.

Da un punto di vista economico, è meno frequente il passaggio da una qualifica di lavoratore dipendente ad una qualifica di imprenditore, mentre è più probabile crescere di qualifica e stipendio per ciascun lavoratore dipendente.⁵ Per questo motivo, la riduzione progressiva della quota del Valore aggiunto che va al lavoro dipendente, testimonia una generale riduzione delle possibilità economiche, di tutti i dipendenti, avversa alle probabilità di miglioramento individuale.

Ci riferiamo ai lavoratori dipendenti, in quanto essi costituiscono la maggior parte dei lavoratori; ci saremmo cioè potuti riferire agli altri lavoratori ma il fine rimane sempre l'illustrazione dell'ampliamento o della riduzione delle possibilità oggettive di modificare la propria condizione. Ridotta la quota del reddito che in generale percepiscono i lavoratori diventa cioè meno probabile poter essere uno di quei lavoratori in grado di migliorare. Non a causa di capacità personali, bensì per le possibilità oggettive che emergono dal sistema economico del quale si è parte. A questo si riferiscono molti cittadini italiani espatriati negli ultimi anni (124mila circa solo nel 2017) quando si trasferiscono all'estero iniziando a lavorare in posizioni lavorative non tanto migliori (se non addirittura peggiori) di quelle ricoperte in Italia. La possibilità di migliorare vale di più della posizione temporaneamente ricoperta. La comprensione di questo passaggio ha costituito uno degli elementi che nel 2002 ha fatto attribuire il Premio Nobel per l'Economia agli autori che hanno provato queste intenzioni con esperimenti di scelta in condizioni di incertezza.⁶ Gli individui cioè sono più sensibili alle *variazioni* di ricchezza che ai *livelli* di ricchezza; questo significa che è più soddisfacente un miglioramento che parte da una condizione peggiore, rispetto ad una situazione ferma ad un livello di

⁵ Questo, ovviamente, dipende anche dalle possibilità offerte dal territorio, dalle aziende dove si lavora. Ed anzi, proprio le possibilità offerte dal territorio sono strettamente connesse con le possibilità di miglioramento individuale.

⁶ Su questo Osservatorio abbiamo più volte citato Daniel Kahneman e Amos Tversky.

ricchezza superiore. Questa è la natura umana e del resto le migrazioni che stanno focalizzando l'attenzione di tanta parte dell'opinione pubblica in Europa ce lo ricordano, e acquisire questa concezione fra le proprie modalità di pensiero ci permetterebbe di comprendere qualcosa in più.

Con riferimento a quanto stiamo trattando, se la quota di Valore aggiunto intercettata dai lavoratori dipendenti diminuisce nel tempo, quindi, diminuiscono in senso oggettivo le possibilità individuali di migliorare la propria posizione, nonostante le proprie abilità. Ecco allora, in aggiunta, che se il dato aggregato cumulato dal 1980 al 2016, che misura la *variazione* della quota del reddito da lavoro dipendente *rispetto* alla quota del reddito percepito dagli imprenditori e lavoratori autonomi, è diminuita del 47,47%,⁷ già per questo si capisce la oggettiva difficoltà che può riscontrare la natura umana a esser parte di questa difficoltà oggettiva.

Questo dato indica che la quota di reddito percepito dai lavoratori rispetto a quello percepito dagli imprenditori e lavoratori autonomi è sensibilmente diminuita e con essa il numero di persone cui l'Italia può attingere per migliorare in quanto non dedicate a cercare di parare i colpi oggettivi che riceve il proprio reddito rispetto a quello degli altri. Questa difficoltà nel nostro territorio di riferimento, non ha nulla a che fare con le capacità individuali, se non nel senso di deprimere la possibilità di un impiego di questi individui per differenziare e sviluppare i propri ed altrui bisogni, il che costituisce l'essenza del progresso che ha sempre caratterizzato le intenzioni della specie umana. Se, infatti, una differenziazione dei redditi - il cosiddetto ventaglio salariale - permette di stimolare anche positivamente ciascuno verso, appunto, un miglioramento individuale, una riduzione complessiva delle possibilità della classe sociale di appartenenza deprime al contrario queste possibilità.

⁷ Cfr.: G. Serafini, *Corso di Statistica economica e finanziaria*, cit., Tabella A12, p. 261 - per i dati dal 1980 al 2006 (-39,26%) - cui si aggiunge la variazione riportata in Tabella 4 (-7,87%) - per i dati dal 2006 al 2016. Quest'ultimo dato (-7,87%), che non compare nella Tabella 4, è calcolato come sommatoria delle variazioni annuali riportate nella prima riga della stessa Tabella 4.

4. Conclusioni.

La riclassificazione dei dati aggregati per classe sociale non riguarda una partigiana rivendicazione egualitarista per i redditi percepiti, che perde socialmente di valore nella misura in cui incastra chi la sostiene in una determinazione politica circoscritta, e perché, come detto, rende quest'ultimo automaticamente portatore di istanze minoritarie e quindi democraticamente perdenti.

La separazione dei redditi per classi sociali di precettori, invece che per censo, permette in alternativa di illustrare la variazione della quota del Valore aggiunto appropriata dai diversi attori del sistema economico, intercorsa nei decenni passati fino ad oggi e permette di evidenziare, in accordo anche con la teoria economica, che le condizioni individuali non sono sufficienti per superare i limiti oggettivi del sistema economico nel quale si è inseriti.

Ciò implica che, oltre a risentirne gli individui ed alcune minoranze in particolare, una insoddisfazione generale rischia di cogliere il Paese, se non si comprende il significato del valore delle *variazioni* di ricchezza piuttosto che del suo livello *generale*, sicuramente superiore rispetto a decenni orsono.

Non si tratta cioè di sostenere rivendicazioni individuali o di minoranze - pur evidentemente sostenibili ma estranee a questo intervento - quanto invece di comprendere che una distribuzione del reddito per classi sociali così in continua concentrazione rischia di compromettere il funzionamento del sistema economico complessivo, oltre gli intenti e gli interessi individuali e delle minoranze quindi, in quanto la forza attrattiva delle posizioni ricoperte nel processo produttivo e riproduttivo sociale sono assai forti e contribuiscono a determinare non solo la vita individuale ma anche quella sociale ed economica complessiva di un territorio, almeno nei limiti di una interconnessione reale fra le persone che insistono su quel territorio stesso. Ad oggi abbiamo visto che la Globalizzazione di cui si parlava molto negli anni Novanta del secolo scorso, ha effettivamente prodotto un ridimensionamento delle distanze e quindi un aumento delle interconnessioni fra gli individui sempre meno indipendenti; volenti o nolenti che siano. E questo effetto rende sempre più vicini gli "altri" dai quali si è però sempre più separati in quanto a condizione di vita se a questa vicinanza materiale non corrisponde anche una

minore differenza nella variazione della ricchezza patrimoniale e reddituale. Non ci stiamo riferendo, cioè, neppure ai diritti sociali ma all'essenza dinamica della condizione degli individui che partecipano ad un sistema economico: se non vi partecipano in maniera simile, in termini di variazione delle grandezze e delle relazioni reciproche, tendono sempre più a comportarsi vicendevolmente da estranei ancorché fisicamente sempre più vicini, con tutte le difficoltà di gestione delle identità e dei riconoscimenti reciproci, che sempre più spesso infatti ricorrono fra i residenti in Europa, e che maldestramente sono ancora ricondotti a questioni morali e reprimende ideologiche da somministrare, invece che a elementi oggettivamente economici, sperimentati quotidianamente da ciascuno.